



EDITORIALE – 3 DICEMBRE 2025

Geografie stabili e astensione  
crescente. Un bilancio politico-  
elettorale delle Regionali 2025

**di Lorenzo Pregliasco**

Direttore  
YouTrend

**e Valentina Porta**

Political Analyst  
Quorum/YouTrend



# Geografie stabili e astensione crescente. Un bilancio politico-elettorale delle Regionali 2025

**di Lorenzo Pregliasco**

*Direttore  
YouTrend*

**e Valentina Porta**

*Political Analyst  
Quorum/YouTrend*

**Sommario:** **1.** Un bilancio delle elezioni regionali del 2025. **2.** Affluenza in calo in tutte le regioni al voto. **3.** Vincono gli “inclumbent”, ma la strategia delle alleanze è nazionale. **4.** Preferenze: un impatto diversificato nei territori. **5.** I risultati e le liste: vince la personalizzazione del leader. **6.** Statuto speciale: il caso della Valle d’Aosta.

## **1. Un bilancio delle elezioni regionali del 2025**

Le elezioni regionali del 2025, che hanno coinvolto Marche, Calabria, Toscana, Veneto, Puglia, Campania e Valle d’Aosta, restituiscono un quadro politico sorprendentemente stabile. Tra le regioni a statuto ordinario, in tre regioni è prevalso il centrodestra e in tre il centrosinistra, senza alcuna alternanza di colore politico rispetto alla precedente tornata. Questo risultato, solo in parte contingente, riflette la persistenza di equilibri elettorali territorializzati che si sono sedimentati nel corso dell’ultimo decennio.

Se si considerano infatti le ultime sei tornate elettorali nazionali, dalle politiche del 2013 alle europee del 2024, emerge una tendenziale coerenza fra l’andamento del consenso dei poli a livello nazionale e i risultati regionali del 2025. In ciascuna delle regioni interessate al voto, le coalizioni vincenti appaiono tali proprio là dove, negli ultimi dieci anni, si era progressivamente costruito un vantaggio rispetto alla media nazionale.

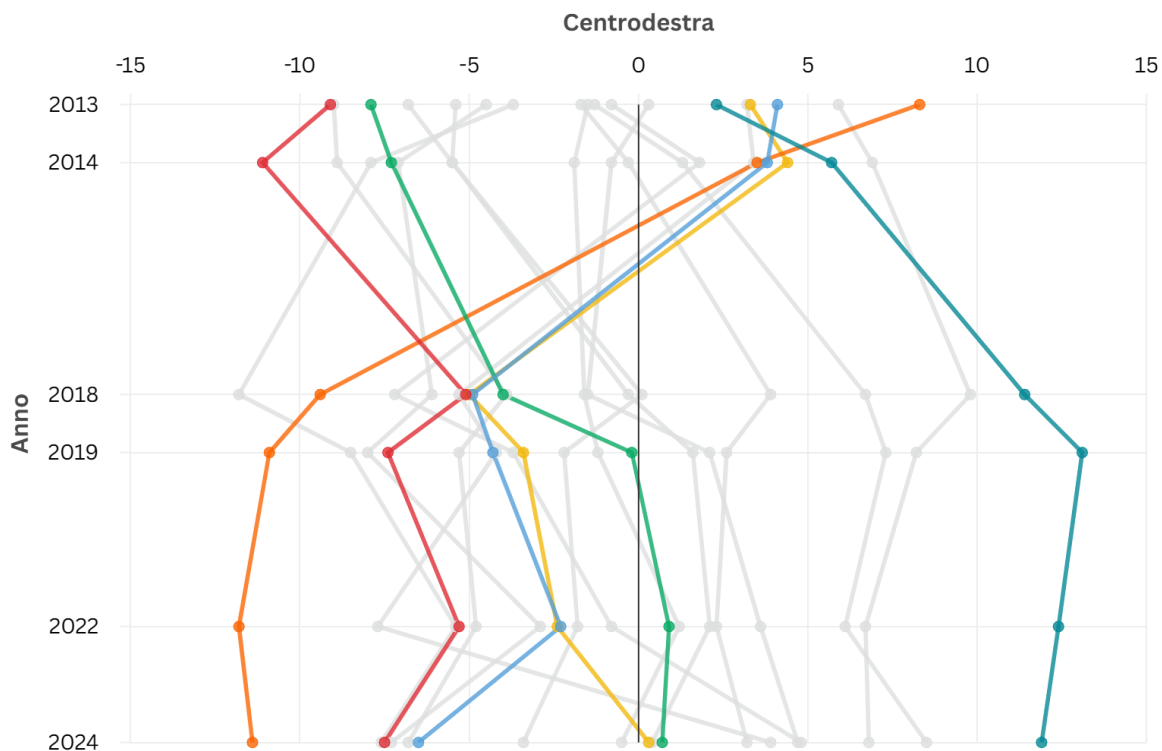
La Toscana rappresenta, da questo punto di vista, un caso esemplare di continuità: è l’unica regione rimasta stabilmente orientata a sinistra lungo tutto l’arco temporale considerato. Il centrodestra, pur crescendo su scala nazionale, non è mai riuscito a colmare lo storico divario territoriale, che nelle principali consultazioni elettorali è rimasto costantemente significativo. Diverso il caso di Puglia e Campania, oggi due nuove roccaforti rosse. In entrambe le regioni il centrodestra aveva mostrato segnali di competitività nelle politiche del 2013 e nelle europee del 2014, attestandosi leggermente al di sopra della propria media nazionale. In Puglia il risultato era superiore di 4,1 punti sulla media nazionale alle elezioni politiche del 2013 e di 5,7 punti alle Europee 2014. In Campania il vantaggio fu di 8,3 punti nel 2013 e di 3,5 nel 2014. Da allora la performance del centrodestra si è però mantenuta stabilmente al di sotto della media nazionale in tutte le consultazioni successive. In Campania, in particolare, dal 2019 il distacco supera i dieci punti percentuali. Si tratta, dunque, di territori nei quali la dinamica elettorale ha consolidato un vantaggio crescente per il centrosinistra.

Il Veneto costituisce invece una roccaforte per il centrodestra, con un andamento diametralmente opposto. Dalle politiche del 2018 in avanti, il centrodestra ha costruito un margine di 11,9 punti rispetto alla propria media nazionale, un salto significativo se confrontato con il 2013, quando il vantaggio territoriale era di 2,3 punti.

Le situazioni di Marche e Calabria appaiono invece più fluide, rendendole regioni contese. Le Marche rappresentano un caso emblematico di “ex regione rossa”: fino al 2018 il centrodestra era stabilmente sotto la propria media nazionale, mentre dalle europee del 2019 in poi si è progressivamente allineato al livello nazionale, rendendo il territorio più contendibile. La Calabria, infine, mostra una traiettoria a “U”: il centrodestra era leggermente sopra la media nazionale fino al 2014, è passato poi stabilmente sotto la media fra il 2018 e il 2022, per tornare in prossimità della media nazionale nel 2024, in occasione delle elezioni Europee.

## Risultato del centrodestra in ciascuna elezione nazionale, per regione

● Toscana ● Campania ● Puglia ● Marche ● Calabria ● Veneto



Fonte: Rielaborazione Youtrend su dati Ministero dell'Interno



## 2. Affluenza in calo in tutte le regioni al voto

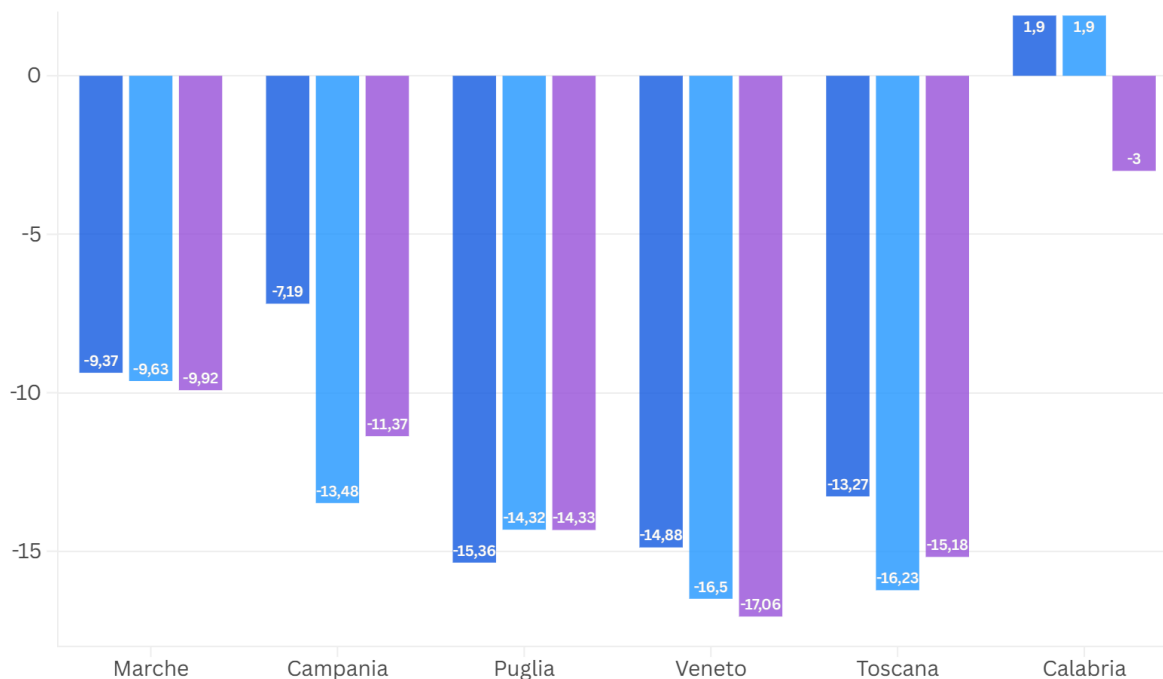
Un ulteriore elemento chiave di questa tornata elettorale riguarda il calo dell'affluenza, registrato in tutte le regioni chiamate al voto rispetto alla precedente consultazione. La diminuzione media è pari a 10,9 punti percentuali, con un picco particolarmente significativo in Veneto, dove la partecipazione si riduce di 16,6 punti. Si tratta di un dato che conferma una tendenza ormai strutturale dell'elettorato italiano: l'astensionismo non è più fenomeno episodico, ma cifra stabile del rapporto sempre più debole tra cittadini e voto.

Dopo le europee del 2024, prima consultazione nazionale della storia repubblicana in cui si è recato alle urne meno della metà degli aventi diritto, anche in questa tornata elettorale la maggior parte delle regioni non raggiunge il 50% di partecipazione. Le sole eccezioni sono la Valle d'Aosta (63%) e le Marche (50%). In tutte le altre regioni l'affluenza scende sotto la soglia della metà degli aventi diritto. Nella precedente tornata del 2020 l'affluenza aveva superato il 55% ovunque, ad eccezione della Calabria, dove si era fermata al 44% sia nel 2020 sia nel 2021. Il confronto segnala dunque una contrazione molto marcata in un arco temporale relativamente breve, di 5 anni.

All'interno di questo quadro generale, è comunque possibile individuare alcune dinamiche territoriali, in particolare tra capoluoghi di provincia e piccoli comuni. La Puglia costituisce l'unica regione nella quale i capoluoghi registrano un calo dell'affluenza più accentuato rispetto al resto del territorio. In tutte le altre regioni, al contrario, la partecipazione nelle città capoluogo diminuisce meno rispetto ai comuni medio-piccoli. Il caso più evidente è quello della Calabria, dove nei comuni con più di 15 mila abitanti l'affluenza cresce addirittura di 1,9 punti rispetto al 2021. Quanto ai livelli assoluti di partecipazione, i capoluoghi tendono mediamente a presentare un'affluenza più elevata, seppure con eccezioni rilevanti. Marche, Veneto, Toscana e Calabria mostrano capoluoghi più partecipi rispetto al resto del territorio. Al contrario, in Campania e Puglia l'affluenza nelle città è inferiore rispetto agli altri comuni della regione.

## Variazione dell'affluenza per dimensione del comune, rispetto alle precedenti elezioni regionali

■ Capoluogo ■ Altri comuni >15k abitanti ■ Altri comuni <15k abitanti



Fonte: rielaborazione Youtend su dati Ministero dell'Interno

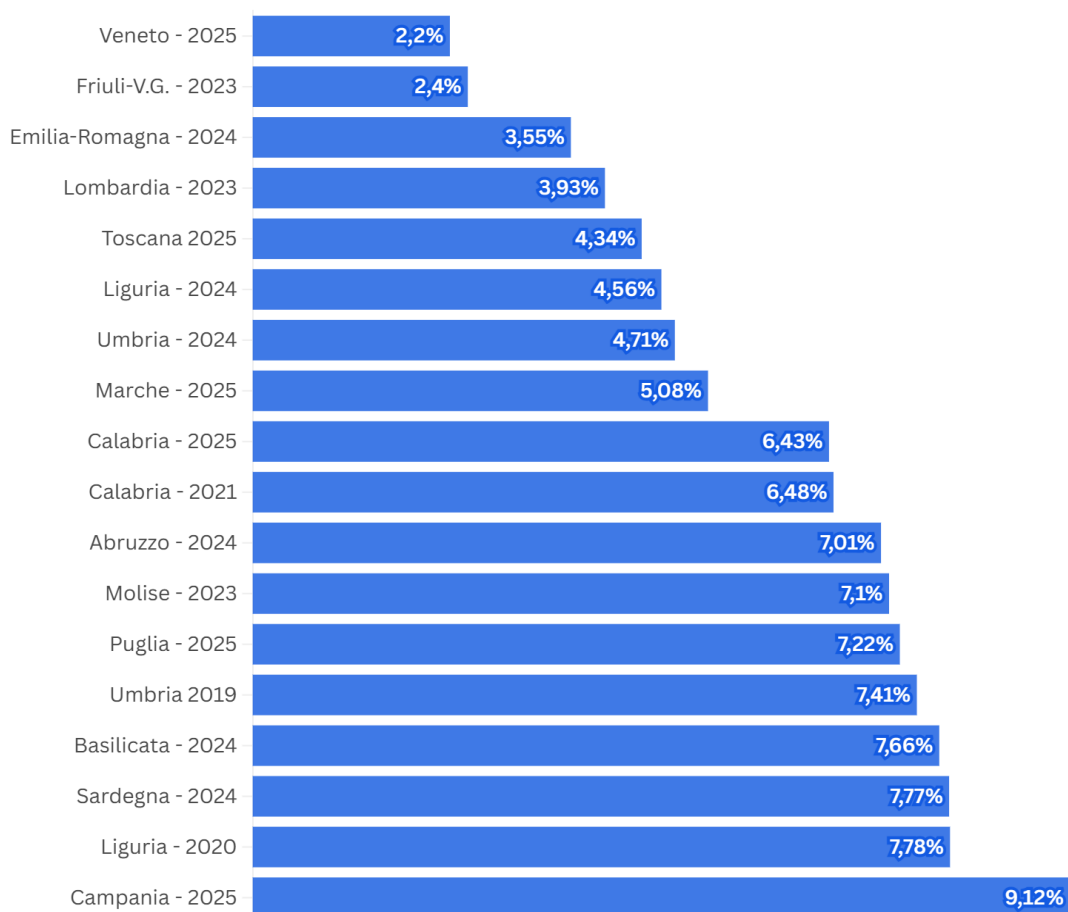
### 3. Vincono gli “includenti”, ma la strategia delle alleanze è nazionale

In tutte e sei le regioni al voto non sorprende che il centrodestra si presenti compatto e alleato, in continuità con una lunga tradizione di sostegno unitario ai candidati alla presidenza di regione. Il centrodestra mantiene così una chiara riconoscibilità dell’offerta politica, almeno sul piano delle alleanze. Più significativa, dal punto di vista delle trasformazioni politiche, è invece la dinamica che riguarda il “campo largo”. In tutte le regioni considerate, Movimento 5 Stelle, Alleanza Verdi–Sinistra Italiana e Partito democratico si sono presentati insieme a sostegno di un’unica candidatura. Si tratta di uno schema che era già stato tentato nel 2024, ma che non aveva trovato piena attuazione per la mancanza di un candidato unico per le elezioni regionali in Piemonte. In Piemonte le due principali forze dell’alleanza, Partito democratico e Movimento 5 Stelle, avevano corso separatamente con Gianna Pentenero candidata del PD e Sarah Disabato candidata del M5S. L’attuale tornata elettorale segna dunque un consolidamento del formato di coalizione e il risultato può essere letto come un successo per il Movimento 5 Stelle: viene infatti eletto il secondo Presidente di regione espressione del M5S, dopo Alessandra Todde in Sardegna nel 2024. Tuttavia, la stessa evidenza può essere interpretata anche in chiave più problematica: si tratta di un avanzamento che non necessariamente rafforza il Movimento come soggetto radicato sul territorio,



quanto piuttosto come partito di opinione, fortemente riconoscibile sul piano nazionale, ma con una presenza territoriale ancora disomogenea. Nella medesima tornata elettorale, infatti, all'interno dell'alleanza di campo largo il Movimento 5 Stelle registra contemporaneamente il proprio miglior e il proprio peggior risultato: in Campania, con il 9,1%, ottiene la miglior performance mai registrata dal Movimento all'interno del campo largo; in Veneto, con il 2,2%, tocca invece il punto più basso. L'analisi storica dei risultati conferma questa ambivalenza. Il Movimento 5 Stelle tende a ottenere esiti significativamente migliori quando il candidato presidente è espressione del Movimento stesso: in tali casi, la lista M5S raggiunge in media il 7,6%. La sua performance si riduce invece a una media del 4,8% quando il candidato presidente è indicato dal Partito democratico. Ne esce il profilo di una forza politica che beneficia della centralità simbolica della propria leadership quando questa è in posizione di vertice, ma che fatica a tradurre tale riconoscibilità in un radicamento omogeneo e stabile all'interno delle coalizioni e dei territori.

## Risultato di lista del Movimento 5 Stelle nelle elezioni regionali corse in coalizione con il Partito Democratico



Fonte: rielaborazione Youtrend su dati Ministero dell'Interno

## Risultato medio della lista del Campo Largo e del M5S per partito di appartenenza del candidato Presidente

Media dei risultati

■ Risultato della lista M5S ■ Risultato del candidato Presidente del Campo Largo



Fonte: rielaborazione Youtrend su dati del Ministero dell'Interno

Un ulteriore elemento utile a comprendere l'evoluzione dei rapporti di forza tra coalizioni riguarda l'andamento comparato del voto complessivo nelle sei regioni a statuto ordinario. In Calabria, Campania, Marche, Puglia, Toscana e Veneto il "campo largo" ottiene 3,78 milioni di voti, contro i 3,56 milioni raccolti dal centrodestra: un vantaggio pari a 2,9 punti percentuali. Si tratta di un margine sensibilmente inferiore rispetto alle precedenti consultazioni. Il differenziale era infatti pari a +4,0 punti nelle regionali precedenti (con riferimento al 2021 in Calabria), aveva raggiunto il massimo di +8,7 punti alle politiche del 2022 e si era attestato a +5,7 alle europee del 2024. Il dato del 2025 segnala dunque una progressiva riduzione dello scarto tra le due principali coalizioni, suggerendo un processo di riequilibrio competitivo che, pur non sovvertendo la prevalenza del campo largo nelle regioni considerate, ne ridimensiona il vantaggio strutturale emerso nelle principali consultazioni nazionali più recenti.

#### 4. Preferenze: un impatto diversificato nei territori

Un ulteriore elemento utile a comprendere le dinamiche territoriali del voto riguarda l'utilizzo delle preferenze, il cui impatto risulta significativamente diversificato tra le regioni. I dati mostrano come il voto di preferenza sia particolarmente radicato nelle regioni meridionali e in Valle d'Aosta, mentre è molto meno utilizzato nel Centro-Nord.

Se si considera il rapporto tra il numero di preferenze effettivamente espresse e il numero massimo di preferenze potenzialmente esprimibili<sup>1</sup>, emergono differenze marcate: l'indice supera lo 0,51 in Valle d'Aosta, Calabria, Campania e Puglia, attestandosi invece al di sotto dello 0,30 nelle Marche, in Toscana e in Veneto. Proprio il Veneto risulta la regione con il minor ricorso al voto di preferenza: soltanto il 32% delle preferenze potenzialmente esprimibili è stato effettivamente utilizzato.

Un indice di preferenza elevato è un indicatore di voto maggiormente strutturato e organizzato, sostenuto da reti territoriali capaci di mobilitare l'elettorato e orientarne le scelte anche all'interno della lista. Si tratta di un comportamento elettorale meno influenzato dal voto di opinione nazionale e più ancorato a dinamiche locali, relazionali e di radicamento politico. Al contrario, un basso utilizzo delle preferenze suggerisce un voto più "generalista", orientato prevalentemente sulle alternative di coalizione o di leadership e più permeabile alle oscillazioni del quadro politico nazionale.

Per i partiti presenti anche sulla scena nazionale, il comportamento del voto di preferenza evidenzia due dinamiche principali, che riguardano in particolare Lega e Movimento 5 Stelle.

La Lega risulta il partito nazionale più "trainato" dalle preferenze in gran parte delle regioni al voto: è infatti la lista con l'indice di preferenza più elevato in Veneto, Puglia, Campania e Marche. Non accade lo stesso in Calabria, dove si colloca a pari merito con Fratelli d'Italia, entrambe con un tasso di preferenze pari a 1,24. In Toscana la Lega non è invece la lista più favorita dal voto di preferenza: qui il Partito Democratico è il primo partito nazionale (0,38) e Forza Italia il primo partito di centrodestra (0,38). La Lega segue immediatamente, con un tasso pari a 0,37.

All'opposto, il Movimento 5 Stelle è il partito strutturalmente meno sostenuto dal voto di preferenza. I suoi indici risultano ovunque contenuti: 0,83 in Calabria, 0,44 nelle Marche, 0,26 in Toscana, 0,26 in Veneto, 0,66 in Campania (dove è solo quindicesima lista su venti) e 0,83 in Puglia (quartultima). Questo insieme di dati può essere letto come una conferma del profilo del Movimento 5 Stelle quale partito che intercetta prevalentemente voto d'opinione, scarsamente radicato nelle reti organizzate di preferenza sul territorio. Un altro dato, come quello analizzato sulle performance della lista nel paragrafo precedente, che conferma che il suo rendimento elettorale sembra dipendere più dalle dinamiche nazionali e dal clima politico generale che da strutture locali capaci di orientare il voto personale verso specifici candidati.

## **5. I risultati e le liste: vince la personalizzazione del leader**

Un altro elemento caratterizzante del voto sono gli effetti delle leadership locali, a partire dal Veneto. Pur essendo la regione con il più basso tasso complessivo di utilizzo del voto di preferenza, qui è emerso con

---

<sup>1</sup> I voti di preferenza potenzialmente esprimibili sono il doppio dei voti di lista per tutte le regioni ad eccezione della Valle d'Aosta, dove corrispondono al triplo.

particolare evidenza il “fenomeno Zaia” sulle preferenze espresse. Luca Zaia, presidente uscente candidato capolista in tutte le province venete, ha ottenuto infatti il record assoluto di preferenze nella storia delle elezioni regionali in Italia, con 203.054 voti personali complessivi. Nella stessa regione, la lista più trainata dal voto di preferenza risulta essere la lista civica “Le Civiche Venete”, a sostegno del candidato di centrosinistra Manildo, seguita da Forza Italia (0,79), Noi Moderati (0,76) e Alleanza Verdi-Sinistra Italiana (0,74).

Esponiamo quindi una breve panoramica sulle liste con il più alto tasso di preferenza nelle diverse regioni, per constatare come spesso siano proprio liste civiche riconducibili al presidente uscente o al candidato presidente. In Puglia, la lista con il più elevato tasso di preferenze è il Partito democratico (1,18), seguito da “Per la Puglia” (1,17), a sostegno di Decaro, e dalla Lega (1,11). In Campania, il primato spetta alla lista “A testa alta”, a sostegno di Roberto Fico e nata su impulso del Presidente uscente Vincenzo De Luca (che, dopo un braccio di ferro con il Partito democratico, ha scelto di non inserire il proprio nome nel simbolo); seguono Casa Riformista (1,23) e la Lega (1,21). In Calabria, sono le liste del centrodestra a risultare maggiormente trainate dalle preferenze: Lega e Fratelli d’Italia registrano entrambe un indice pari a 1,24, mentre Forza Italia si attesta a 1,21. Nelle Marche, la lista civica “I marchigiani per Acquaroli” presenta il più alto numero medio di preferenze (0,96); una parte rilevante di questo effetto di trascinamento è riconducibile alla candidatura del sindaco di Fermo, Paolo Calcinaro. Seguono una lista collegata all’Unione di Centro (0,94) e la Lega (0,87), primo partito di rilievo nazionale a comparire in classifica. In Toscana, infine, la lista con il più alto tasso di preferenze è Casa Riformista (0,57), seguita dalla lista civica “Tomasi Presidente” (0,38) e dal Partito democratico (0,38). Anche in questo caso emerge con chiarezza come il voto di preferenza si concentri spesso su liste civiche o formazioni politiche in grado di valorizzare figure locali riconoscibili, contribuendo a differenziare, almeno in parte, la geografia del consenso personale rispetto a quella del voto di lista.

## **6. Statuto speciale: il caso della Valle d’Aosta**

Un’analisi a parte riguarda il voto in Valle d’Aosta. Anch’essa stata chiamata alle urne, le dinamiche che la caratterizzano sono profondamente diverse rispetto alle altre regioni considerate. Il voto è stato infatti segnato in modo decisivo dalla recente riforma della legge elettorale regionale, che ha introdotto la possibilità di esprimere fino a tre preferenze sulla scheda e ha previsto il vincolo della doppia preferenza di genere. La riforma è stata oggetto di un referendum confermativo il 10 agosto, a comizi già indetti, e successivamente nove componenti di Alleanza Verdi Sinistra Valle d’Aosta hanno proposto ricorso, respinto dal Tribunale di Aosta. Un ulteriore ricorso è stato poi depositato, e il 29 gennaio 2026 si terrà



l'udienza pubblica davanti al TAR della Valle d'Aosta per la discussione dei due giudizi in materia elettorale.

Nel caso valdostano, il Presidente della Regione non è eletto direttamente dal corpo elettorale: viene eletto il Consiglio regionale, cui spetta poi l'elezione del Presidente. Tale elezione ha avuto luogo a inizio novembre, con la conferma di Renzo Testolin alla presidenza della Valle d'Aosta, sostenuto da 21 voti su 35 consiglieri. Testolin è esponente dell'Union Valdôtaine, che ha conseguito circa il 32% dei voti e 12 seggi su 35. Rispetto alla precedente legislatura, però, cambia in modo significativo la geometria della maggioranza che lo sostiene: l'Union Valdôtaine non è più in coalizione con il Partito democratico, ma con Forza Italia, Azione e con le forze autonomiste di centro Stella Alpina e Rassemblement Valdôtain. Nonostante la presentazione unitaria del centrodestra in campagna elettorale, la coalizione si è frammentata al momento della formazione della maggioranza: Fratelli d'Italia e Lega sono rimaste all'opposizione, mentre Forza Italia ha scelto di partecipare alla nuova giunta. Pur a fronte delle critiche provenienti da esponenti di Fratelli d'Italia, che hanno definito un "errore politico" la decisione di Forza Italia di sottoscrivere l'accordo di governo regionale, gli effetti di questa divergenza sulla stabilità complessiva della coalizione di centrodestra a livello nazionale appaiono, allo stato, limitati. La specificità del contesto valdostano, segnato da una forte tradizione autonomista e da logiche coalizionali peculiari, rende infatti poco probabile un'immediata trasposizione di queste tensioni sul piano nazionale.